

FRONTIERE

A cura di **Maurizio Bait**

Quella che pubblichiamo oggi è parte dell'introduzione del nuovo libro di Francesco Stoppa "Istituire la vita. Come riconsegnare le istituzioni alla comunità" (editore Vita e Pensiero), un'analisi lucida e appassionata del significato e della crisi delle istituzioni, che contiene però anche l'indicazione di una possibile via d'uscita nel rilancio di un nuovo patto da stringere con la comunità.

Francesco Stoppa, psicoanalista, lavora al Dipartimento di salute mentale dell'Azienda sanitaria 6 del Friuli occidentale e coordina il progetto di comunità Genius loci.



# Francesco Stoppa come istituire la vita

*Uscire dalla crisi lanciando un nuovo patto con i cittadini  
Lo spiega lo psicoanalista pordenonese nel suo nuovo libro*

DI FRANCESCO STOPPA

FRECCE DI CARTA

Penso a una  
possibile  
pedagogia  
della  
immaginazione.

Italo Calvino

**S**embra che anche le nostre migliori ispirazioni, le normative più avanzate e i più sofisticati modelli organizzativi stentino, come direbbe Franco Basaglia, a "entrare nel rischio". A uscire dal novero dei buoni propositi e approdare a forme di operatività condivise, credibili e soprattutto continuative.

L'azzardo di oggi, per le nostre istituzioni politiche, educative, sanitarie, è rappresentato dalla necessità di stringere un nuovo patto con la comunità che, in quanto corpo pulsante, cifra vivente della società, rappresenta sempre il rischio.

Lo dimostra il fatto che avvicinarsi alla sua anima inquieta, calarsi nelle sue profondità muovendo da strategie predefinite e azioni pianificate all'interno di improbabili cabine di regia, significa votarsi all'insuccesso. Nei suoi connotati più imprevedibili come in quelli più problematici, ciò che chiamiamo 'comunità' non è infatti che l'immagine in movimento, a tratti sfuoca-

ta e perfino lacerata, di una società interessata invece alla continua conferma delle sue buone forme. Rappresenta, per la macchina di governo del mondo, ciò che il corpo pulsionale è per l'organismo anatomico.

Il vero compito delle istituzioni è *istituire la vita*. La vita - biologica, psichica, sociale - non approda alla pienezza della condizione umana se non trova scansioni, misure, confini entro cui dichiararsi. In caso contrario è votata alla dispersione o all'indefinitezza. Ma istituire non equivale a gestire, programmare, controllare. Si tratta di un'operazione che segue tutt'altra logica, significa dare ospitalità e ascolto, perfino un nome, a una materia che in sé non sembra fatta per questo. Che fatica a dirsi, a disporsi in una cornice. Le istituzioni intercettano i passaggi cruciali dell'esistenza (nascita, pubertà, vecchiaia, la morte stessa), sono i luoghi di accoglienza della malattia, della follia, della violenza, espressioni di questo reale della vita la cui







e parlate diverse, mediare differenti bisogni e aspettative, stili di vita e visioni del mondo. Avendo cura di tenere comunque aperto il dialogo tra i cittadini e la macchina di governo della città.

Il fatto è che, quando non sono inespicate negli ostacoli posti dalla burocrazia o non sono rimaste incagliate nelle secche provocate dalla scarsa propensione alla corallità dei nostri servizi, le pratiche di rete hanno smarrito per strada la vitalità che sarebbe loro servita. Il più delle volte si sono lasciate irretire da una modellistica protocollare che le ha indotte ad adottare forme standardizzate di intervento. Di certo non hanno inciso sulla cultura istituzionale delle classi dirigenti, e, anche laddove si sono avviate delle sinergie interistituzionali, in un buon numero di casi la povertà culturale del pensiero aziendalistico non ha potuto offrire all'operatività la com-

loro pratica per fare della comunità non tanto il perimetro di gioco quanto il partner elettivo nella progettazione degli interventi sanitari o educativi, nell'analisi delle criticità e nella ricerca di soluzioni. Un'operazione certamente non indolore per le istituzioni, perché le costringe a una rettifica delle posizioni acquisite, a una revisione dei consueti parametri di riferimento, a un esercizio di umiltà. E a una sospensione dei propri saperi e delle proprie tecniche a favore della promozione o consolidamento dei saperi e delle tecniche di vita sedimentati da tempo memorabile nei territori e nel tessuto cittadino.

Tuttavia, guardando a ciò che si muove a livello di comunità, esiste una fascia di persone che non se la sente più di delegare i propri diritti a gabibbi, iene o anchormen 'politicamente corretti'. Questa domanda di cittadinanza attiva, questo scatto d'orgoglio civile potrebbe lenire l'infelicità, lo stato d'apatia, il sentimento di impotenza che affliggono gli abitanti di un mondo caduto sotto l'egida del mercato e del consumo. Ma forse tutto ciò non è sufficiente se contemporaneamente l'azione delle istituzioni resta confinata in spazi specialistici ed esse non stringono un patto con la comunità. Se non colgono l'importanza della posta in gioco e lo specifico del proprio ruolo in un momento storico nel quale la società potrebbe soccombere alla generale vaporizzazione dei legami oppure ritrovare, su basi nuove, la spinta che le permetterebbe di rigenerarsi. Non ci vuole molto, allora, per capire come la rianimazione sociale del territorio rappresenti oggi una delle priorità nella strategia complessiva delle nostre istituzioni, il che dovrebbe indurre i servizi a sostenere con convinzione le realtà associative che nel territorio ancora resistono, collaborando attivamente con esse all'interno dei quartieri.

L'evoluzione e il destino della dialettica che lega comunità e istituzioni sono variabili strettamente dipendenti dalla volontà e capacità di entrambe di mantenersi in tensione reciproca, di non perdersi mai di vista. Un confronto che, oltre ad ampliare gli orizzonti culturali e materiali di intervento, offre a ciascuna di esse la possibilità di identificare con ancora maggior chiarezza la propria vocazione originaria e di essere riconsegnata allo specifico della propria funzione civile. Di certo una più convinta partecipazione delle istituzioni alla vita della città deciderà del tenore della democrazia nel nostro Paese, nel senso che solo un autentico avvicinamento delle rappresentanze politiche, dell'amministrazione pubblica e dei servizi ai cittadini e ai loro luoghi di vita, solo la costruzione e il mantenimento di una buona partnership saprà fare la differenza rispetto all'attuale situazione di stallo morale e civile.

© riproduzione riservata

## LA SITUAZIONE

«C'è una fascia di persone che non se la sente più di delegare i propri diritti a gabibbi, iene o anchormen politicamente corretti»

rà sempre il bersaglio, i cittadini hanno bisogno di presenze partecipi e attente che sappiano stare lì nel mezzo, a livello dei molteplici snodi dello scambio umano, in funzione di mediatori, segretari, messaggeri, interpreti, traduttori. Custodi delle molteplici soglie che, a seconda dei casi, separano o avvicinano mondi diversi, individui e gruppi, amministrati e amministratori, addetti ai lavori e utenti. Serve qualcuno che sappia mettere in connessione lingue

plessità teorica di cui avrebbe necessitato. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: una fetta consistente della pratica quotidiana di insegnanti e operatori della salute risulta sacrificata all'adempimento di incombenze d'ordine burocratico, e gli addetti ai lavori si ritrovano fisicamente e psicologicamente pressati dal dover rispondere a schemi predefiniti di funzionamento e dalla necessità di adeguare l'operatività a obiettivi e sistemi di valutazione calati dall'alto. Come sempre, l'ossessione contabile non è che la foglia di fico, la copertura di una penuria di idee e di progettualità.

Questo libro è la testimonianza del percorso pratico e teorico che ha portato un gruppo di persone che lavorano nei servizi pubblici e nella cooperazione sociale a varcare i confini tradizionali della

## LO STATUS PSICOLOGICO

«Si direbbe che le nostre migliori aspirazioni stentino, come direbbe Franco Basaglia, ad entrare nel rischio»

### LE IMMAGINI

In alto: cittadini in una foto d'archivio. Qui sopra: Matteo Renzi all'uscita di Palazzo Chigi. Sotto a sinistra: lo psicoanalista, studioso e scrittore pordenonese Francesco Stoppa. A destra: la Presidenza della Regione.

ricezione all'interno dei dispositivi sociali non può che essere lacunosa. L'automatismo della macchina umana, soprattutto nel nostro tempo, sembra prediligere forme di controllo o management ma non essere attrezzata a intrattenere un discorso, a stabilire un patto con ciò che potrebbe compromettere gli standard di benessere. Sta a noi cogliere come, a modo loro, anche le manifestazioni più recalcitranti della natura umana, ci chiedano asilo, languiscano in attesa di essere lette come domande, questioni poste al cuore del sistema.

Il problema è che una programmazione dell'operatività di stampo prettamente manageriale, ossessionata dalla pianificazione degli interventi e dal ritorno di spesa, manche-

